



ἘΠΕΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

MICHELE TUTONE

Quanti ippopotami entrano in un campo di senso?

EPEKEINA, vol. 5, n. 1 (2015), pp. 73-80

Discussions

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.v5i1.128

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Quanti ippopotami entrano in un campo di senso?

Michele Tutone

L'interessante testo *Metafisica o Ontologia?*¹ di Markus Gabriel trae la sua origine da un ciclo di seminari, tenuto dall'autore presso l'Università di Palermo, e dai dibattiti che lo hanno seguito. In quell'occasione, e poi anche nel testo, Gabriel espone e chiarisce la propria teoria dell'esistenza che, tenendo lontane talune idee "metafisiche" come quella del darsi di un unico ambito onnicomprensivo, trova la sua personale quadratura del cerchio nell'immaginare l'esistenza di transfiniti campi di senso entro i quali ricadano tutti gli esistenti.

Gabriel riconosce infatti nel concetto volgare di "metafisica" un minimo di quattro definizioni essenziali, alle quali si può ridurre qualunque altra possibile ipotesi metafisica; la prima di queste, *Metafisica1*, è appunto «una teoria della Totalità assoluta, dell'intero assoluto o del mondo nel senso di un onnicomprensivo»² ed un concetto di metafisica così inteso viene duramente rigettato in quanto principio di differenti teorie – dall'idealismo alla cosiddetta metafisica analitica contemporanea – presso cui Gabriel trova correttamente talune incomprensioni o arzigogoli non necessari da evitare.

A mio modo di vedere però, se Gabriel rileva argomentazioni deboli per *Metafisica1*, ciò non risulta essere direttamente una ragione per tagliar fuori una teoria dell'intero dal discorso, ed in fin dei conti trovo che questa esclusione sia da ricondursi primariamente ad una assunzione per via di principio. Inoltre sarebbe necessario intendersi su cosa sia in effetti una teoria della totalità. Se siamo tutti d'accordo infatti, almeno da Kant in poi, che non ha senso immaginare un mondo interamente conoscibile in quanto impossibile da concepire dotato di un contenuto empirico, questo forse non esaurisce l'idea di *Metafisica1*. In queste pagine, ad ogni modo, non mi soffermerò sulla critica di Gabriel alla metafisica classica ma porrò l'attenzione sulla teoria dell'esistenza

1. GABRIEL 2015b.

2. GABRIEL 2015b.

che egli stesso propone e in particolare sulla caratteristica molteplicità dei campi di senso che immagina.

Utile sarà, dunque, avvicinarci innanzitutto alla definizione che l'autore assume a criterio di giudizio per l'esistenza.

La mia tesi recita, allora, che esistere significa presentarsi in uno dei molti ambiti di senso. Pertanto, accetto la seguente affermazione positiva:

(PA) Ciò che esiste, appare in un determinato campo di senso.³

Sin da subito non nascondo che questa teoria, che pur apprezzo per coerenza e per solidità interna, non mi convince appieno. L'immagine di transfiniti campi di senso in cui pascolano più o meno placidamente entità di una non chiara natura che *esistono* per il loro solo trovarsi lì, mi riesce un po' scomoda. L'apparire in determinati campi di senso è la causa dell'esistenza o ne è l'effetto? Esiste solo ciò che si presenta in almeno un campo di senso o ciò che esiste, per il fatto di esistere, appare in un campo di senso? In quest'ultimo caso l'ontologo somiglierebbe ad un ricercatore, un esploratore dei campi di senso armato di taccuino e di tanta buona volontà. Nel primo invece assume semmai le tonalità di uno sciamano che raccolga i suoi idoli per deciderne – in base ad un criterio superiore ed immutabile, (PA) – dell'esistenza.

Forse mi spingo troppo in là ed eccedo con le caratterizzazioni, è vero, ma la teoria gabrielliana è a suo modo così intrigante da spingere a fantasticarci sopra.

Del resto, la questione riguardante gli oggetti dei campi di senso già non è semplice. Cosa sono questi abitanti dei campi di senso? Sono rappresentazioni, immagini mentali, idee, fantasmi? Sembrerebbe assurdo, in realtà, immaginare questi oggetti (siano essi «telefoni senza fili, stati federali, gatti e numeri reali»)⁴ come qualcosa di realmente collocato in determinati spazi iperurazionali; ma d'altronde il trovarsi di questi oggetti nei propri rispettivi campi di senso non è nemmeno una elaborazione mentale, poiché il *nuovo realismo* di Gabriel non potrebbe certo accettare una simile soluzione soggettivistica e, ancora, non è nemmeno una pura questione linguistica – o non soltanto. Infatti il darsi di una pluralità di campi di senso «non può essere vero unica-

3. GABRIEL 2015b.

4. GABRIEL 2015b.

mente per il fatto che vi sono esseri che distinguono discorsivamente ed epistemicamente gli ambiti». ⁵

Per aiutarci, allora, a capire meglio la natura di questi oggetti campali può forse tornarci utile cambiare domanda e chiederci *cosa* appaia in questi campi di senso. La risposta che Gabriel probabilmente ci darebbe è: pressoché tutto.

Dal momento infatti che la pluralità degli ambiti immaginabili è senza limiti, i relativi campi di senso – che sono essenzialmente il contesto dei nostri enti ⁶ – sono trasfiniti. Qualsiasi cosa ci passi per la testa, sia essa tangibile o meno, possibile o no, per il solo suo essere munita di senso (condizione minima, d'altronde, per passarci per la testa) apparirà in qualche sia pur sperduto piccolo campo di senso. Qualsiasi cosa. Tranne, apparentemente, il mondo. Il mondo, inteso qui come insieme che raccolga l'intera totalità dell'esistente, è l'unico oggetto che potrebbe dirsi non esistente, come infatti suggerisce simpaticamente già il solo titolo di una delle ultime traduzioni in italiano delle opere di Gabriel: *Perché non esiste il mondo*. ⁷

Del resto l'idea di un mega-campo di senso che contenga tutto l'esistente è precisamente la stessa cosa di ciò che esprime *Metafisica 1*, e pertanto non può trovare spazio nella filosofia di Gabriel. Anche se in verità, poi, come dibattuto durante quel sopracitato ciclo di seminari, si scopre che in un certo modo anche il mondo appare nel suo peculiare campo di senso. Questo campo di senso sarà verosimilmente quello delle ipotesi metafisiche impossibili, il che renderebbe l'idea di mondo comunque falsa, ma pur esistente. Anche la (falsa) idea di mondo esiste all'interno del pittoresco *multiverso* gabrieliano. Non solo, il mondo infatti sarà, nel suo campo di senso, in una piacevolissima compagnia insieme con le altre teorie metafisiche scorrette e, più in generale – quindi in un campo di senso più esteso –, insieme con tutte le altre idee impossibili quali il quadrato rotondo, il ferro legnoso ecc.

5. GABRIEL 2015b.

6. «“Appearance in a field of sense” is just a technical version of “being in a context”», GABRIEL 2015a, 158.

7. Cfr. GABRIEL 2015c.

Se qui però, come fa rilevare Le Moli e viene così riportato da Gabriel in *Metafisica o ontologia?*, paiono incombere i nodi della barba di Platone, l'autore ci rassicura ricordandoci le parole di Quine.⁸

Anche Quine nota che “esistenza” non significa che qualcosa sia spaziotemporale. [...] Per questo motivo possiamo ad esempio affermare che qualcosa esiste solo in una qualche immagine, introducendo la qualificazione “solo” per mostrare che viene messa in discussione in maniera rilevante un'esistenza non-immaginata.⁹

A seguire, a scopo esemplificativo, Gabriel riporta due frasi concernenti l'esistenza di un ippopotamo rosa per valutarne le sostanziali differenze.

(1) L'ippopotamo rosa esiste solo nella tua immaginazione.

e

(2) L'ippopotamo rosa immaginato esiste solo nella tua immaginazione.¹⁰

Adattando la precisazione di Quine al suo esempio, Gabriel sostiene che le due proposizioni siano entrambe affermazioni di esistenza, ma in maniera diversa. Nello specifico, in (2) noi «parliamo dell'ippopotamo rosa immaginato e sosteniamo la sua esistenza non come diversa dalla sua realtà».¹¹ Mentre «in (1) sosteniamo di distinguere un ippopotamo rosa *immaginato* da un *vero* ippopotamo rosa».¹² Nella situazione descritta dalla proposizione (2) siamo, per così dire, in pace con noi stessi: stavamo cercando un ippopotamo rosa immaginato e abbiamo immediatamente trovato nella nostra immaginazione un ippopotamo che soddisfacesse le caratteristiche di essere rosa e di essere immaginato, per cui la sua esistenza non ci ha dato grattacapi. Ma, invece, «l'ippopotamo rosa di (1), del quale risulta che esiste solo nell'immaginazione di qualcuno, era precedentemente oggetto di una spedizione di ricerca zoologica, il che non vale per l'ippopotamo rosa immaginato».¹³

8. Cfr. QUINE 1966.

9. GABRIEL 2015b.

10. GABRIEL 2015b.

11. GABRIEL 2015b.

12. GABRIEL 2015b.

13. GABRIEL 2015b.

Ciò significa che nella situazione (1) noi stavamo cercando proprio un ippopotamo rosa in carne ed ossa nella realtà spaziotemporale, e non lo abbiamo trovato: siamo rimasti soli con l'ippopotamo rosa che ci guidava nelle nostre ricerche e che abbiamo scoperto essere solo frutto della nostra immaginazione.

Da tutto ciò ricaviamo che l'ippopotamo rosa immaginato in (2) esiste, mentre l'altro pure. In effetti, entrambi gli ippopotami esistono – in accordo con la generosa teoria dell'esistenza di Gabriel – ma quello descritto dalla prima situazione appare nel campo di senso degli animali non reali, il secondo in quello delle immaginazioni fantasiose. Tutto ciò non è un problema né per l'ippopotamo né per Gabriel, che infatti spiega come «gli oggetti [possano apparire] in indefinitamente tanti campi di senso allo stesso tempo».¹⁴

Tutto questo esempio serve all'autore per spiegare come la non-realtà-spaziotemporale (ciò che il senso comune identifica come “non esistenza”) non è altro, invero, che una affermazione di realtà in un altro campo di senso. Praticamente, quando il padre spiega al figlioletto che l'unicorno non esiste, sta sostenendo che l'unicorno non si trova nel campo di senso della realtà ma nel campo di senso del cartone animato.¹⁵ «Se qualcosa non esiste, ciò significa che esso appare in un altro luogo, in un campo di senso diverso da quello rispetto al quale il suo non-apparire può essere ritenuto come conforme a verità».¹⁶

L'ignoranza di questo *reindirizzamento* dell'esistenza fa sì che a volte, come nel caso della spedizione zoologica dell'ippopotamo (1), «cerchiamo qualcosa della quale possiamo farci una rappresentazione concettualmente mediata senza già sapere se è reale [...]. Tuttavia sappiamo che esso esiste come oggetto della nostra rappresentazione, cosicché si pone la domanda se esiste anche “al di fuori” della nostra rappresentazione».¹⁷

Ora, poniamo un attimo il caso che la spedizione zoologica di cui si parlava sopra desse un risultato diverso. Poniamo il caso, per esempio, che venga trovato un esemplare di ippopotamo rosa. Ecco, in effetti un ippopotamo rosa esiste: lo ha scovato Will Burrard-Lucas durante un

14. GABRIEL 2015a, 160, traduzione mia.

15. Cfr. GABRIEL 2015a, 178.

16. GABRIEL 2015b.

17. GABRIEL 2015b.

viaggio in Kenya nel 2010, mentre lui ed il suo gruppo si era fermato sulle rive del fiume Mara.¹⁸ Nelle foto scattate in quell'occasione, il giovane esemplare di ippopotamo sfoggia la sua curiosa livrea rosa mentre accompagna la madre – un esemplare del solito colore scuro – attorno alle acque del fiume. Si ipotizza, come riporta lo stesso Burrard-Lucas, che il piccolo fosse affetto da una forma di leucismo che ne riducesse la pigmentazione della pelle dal normale grigio-marrone fino a fargli assumere quella simpatica tonalità di rosa.¹⁹

Al di là del buffo colore del giovane pachiderma e degli inconvenienti che questo può causargli (difficoltà di adattamento, di mimetizzazione e predisposizione alle scottature del sole), motivi questi per cui sicuramente tutti noi gli vogliamo già bene e ci auguriamo abbia passato questi anni in perfetta salute, trovo che il nostro candido amico possa essere per noi spunto per qualche riflessione sulla teoria di Gabriel.

In primo luogo questa notizia fa subito schizzare via l'oggetto "ippopotamo rosa" dal campo di senso degli animali non reali in direzione di quello degli animali in carne ed ossa. Questa promozione diretta non deve farci stupire più di tanto poiché i campi di senso sono, secondo teoria, innumerevoli e variabili. Va bene. Diversa mi pare la questione quando la decliniamo al passato. Non un passato lontano: basta mezza pagina. Fino a tre capoversi fa, noi, insieme a Markus Gabriel, eravamo convinti che l'ippopotamo rosa apparisse nei campi di senso degli animali non-reali; ma a Will Burrard-Lucas, invece, l'ippopotamo rosa appariva a ragion veduta nel campo di senso degli animali reali. Come stanno le cose? Se non mi sembrava un problema che lo stesso oggetto potesse apparire in più campi di senso contemporaneamente, comincio a sentirmi un po' a disagio nell'affermare che l'ippopotamo rosa comparisse allo stesso tempo nel campo di senso della realtà ed in quello della non-realtà. Può, un oggetto campale, apparire in $SF(a)$ e in $SF(non-a)$ contemporaneamente? Io vedo tre possibili risposte a questa domanda: si può rispondere di no, di sì e di "sì ma...".

Nel primo caso, arrendendosi al principio di non contraddizione, si propone un altro bivio: da un lato si ammette che c'è un problema,

18. Cfr. BURRARD-LUCAS 2010.

19. «This hippo is not an albino hippo as it has dark eyes and some pigmented spots on its back. Therefore it is most likely that is leucistic hippo», BURRARD-LUCAS 2010.

dall'altro si può sempre sostenere che noi – io e Gabriel, che sconoscavamo la realtà dell'ippopotamo rosa – fossimo nostro malgrado in errore e che vedevamo il campo di senso degli animali non-reali laddove invece il campo di senso era quello degli animali reali. Non ho difficoltà ad ammettere che eravamo in errore su questo punto, tuttavia sono più che sicuro che, prima, l'ippopotamo rosa ci apparisse proprio nel campo di senso degli animali non-reali. E slegare l'apparire in un campo di senso dal senso stesso che io e Gabriel afferravamo in relazione a quel determinato oggetto, non mi sembra privo di ripercussioni sulla teoria dell'esistenza di Gabriel. Si rischia infatti di cadere in una forma di metafisica, che Gabriel definisce *Metafisica2*, per cui si tende a differenziare e allontanare l'essere di qualcosa dalla sua apparenza²⁰ ove invece la filosofia di Gabriel ha il suo punto di forza proprio nell'identità di esistere ed apparire (in un campo di senso).

Nel secondo caso, affermando che non ci crea alcun problema l'apparire dell'ippopotamo rosa al contempo in $SF(a)$ e in $SF(non-a)$, non ho nulla da ridire se non restare dubbiosamente in silenzio. Sono piuttosto certo, comunque, che Gabriel non sarebbe d'accordo con questa soluzione, poiché lui stesso – sebbene in altri contesti – si trova a conciliare col principio di non contraddizione, affermando per esempio che non si dà un campo di senso in cui contemporaneamente ci siano unicorni e non ci siano unicorni.²¹

Nel terzo caso si può immaginare che, sì, l'ippopotamo rosa apparisse contemporaneamente in $SF(a)$ e in $SF(non-a)$, ma solo perché in un caso era pensato da Gabriel e Tutone, mentre nell'altro da Burrard-Lucas. Anche questa soluzione mi sembra traballante. Se così fosse, limiteremmo la filosofia di Gabriel in due direzioni: da un lato la ridurremmo di portata, rendendo soggettivo ciò che vuole proporsi come universale (l'ippopotamo è non-reale *per me*); dall'altro la limiteremmo dal punto di vista ontologico, subordinando il concetto di esistenza al "mio" mondo linguistico-conoscitivo.

20. Cfr. GABRIEL 2015b.

21. Cfr. GABRIEL 2015a, 178: «My view is that to assert existence is to claim that some object or objects appear in a field of sense, and to negate existence is to claim that some object or objects do not appear in some field of sense or other. [...] Everything exists, but in different fields of sense. It does not co-exist. There is no all-encompassing field in which surprisingly there somehow are unicorns and there are no unicorns.»

È il tema dell'errore ciò che qui abbiamo cercato di mettere in luce. È possibile – e se sì, fin quanto è possibile – porre un oggetto nel campo di senso sbagliato? Ecco allora che la filosofia dell'esistenza di Markus Gabriel, pur molto solida e apprezzabile, forse ha ancora qualcosa da chiarirci. In particolare, trovo che questa teoria funzionerebbe perfettamente se solo fosse ipotizzabile poter scattare un'istantanea al grande *multiverso* ontologico: all'interno di quell'unica istantanea, la filosofia di Gabriel potrebbe spiegare lucidamente qualsiasi cosa. Diversamente, in casi come quello dell'ippopotamo rosa, bisogna forse muoversi con più cautela e lasciare, a seconda della visione che si ha di questa ontologia, più o meno spazio per gli errori da commettere.

Michele Tutone
mt.tutone@gmail.com

Riferimenti bibliografici

- BURRARD-LUCAS, W. 2010, *Rare Pink Hippo Discovered in the Masai Mara*, <http://blog.burrard-lucas.com/2010/09/rare-pink-hippo-discovered-in-the-masai-mara/> (visited on 04/30/2015).
- GABRIEL, M. 2015a, *Fields of Sense*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- 2015b, «Metafisica o Ontologia?», in *Epekeina. International Journal of Ontology. History and Critics*, vol. 5, 1.
- 2015c, *Perché non esiste il mondo*, Bompiani, Milano.
- QUINE, W. V. O. 1966, «Su ciò che vi è», in *Il problema del significato*, Ubaldini, Roma, p. 3-19.